

n.3-4

Marzo - Aprile 2018

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

rassegna della anrp mensile informativo-culturale

Poste Italiane SpA - Spediz. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA



NEL 73° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal Quirinale si rivolge ai “rappresentanti delle Associazioni combattentistiche, partigiane e d’arma, e attraverso loro, a tutti gli aderenti che, in ogni parte d’Italia, operano, con dedizione e costanza, per mantenere viva la memoria degli eventi e trasmettere i valori della Resistenza e della Liberazione del Paese dall’oppressione nazifascista”.

ANRP - LIBERI
SEDE LEGALE E DIREZIONE
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

PRESIDENTE NAZIONALE
E DIRETTORE EDITORIALE
Enzo Orlanducci

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Chiriatti

REDATTORE CAPO
Rosina Zucco

REDAZIONE
Barbara Bechelloni
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1
comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano
solo la responsabilità dell'Autore.
Tutti gli articoli e i testi
di "Liberi" possono essere,
citandone la fonte, ripresi e
pubblicati.

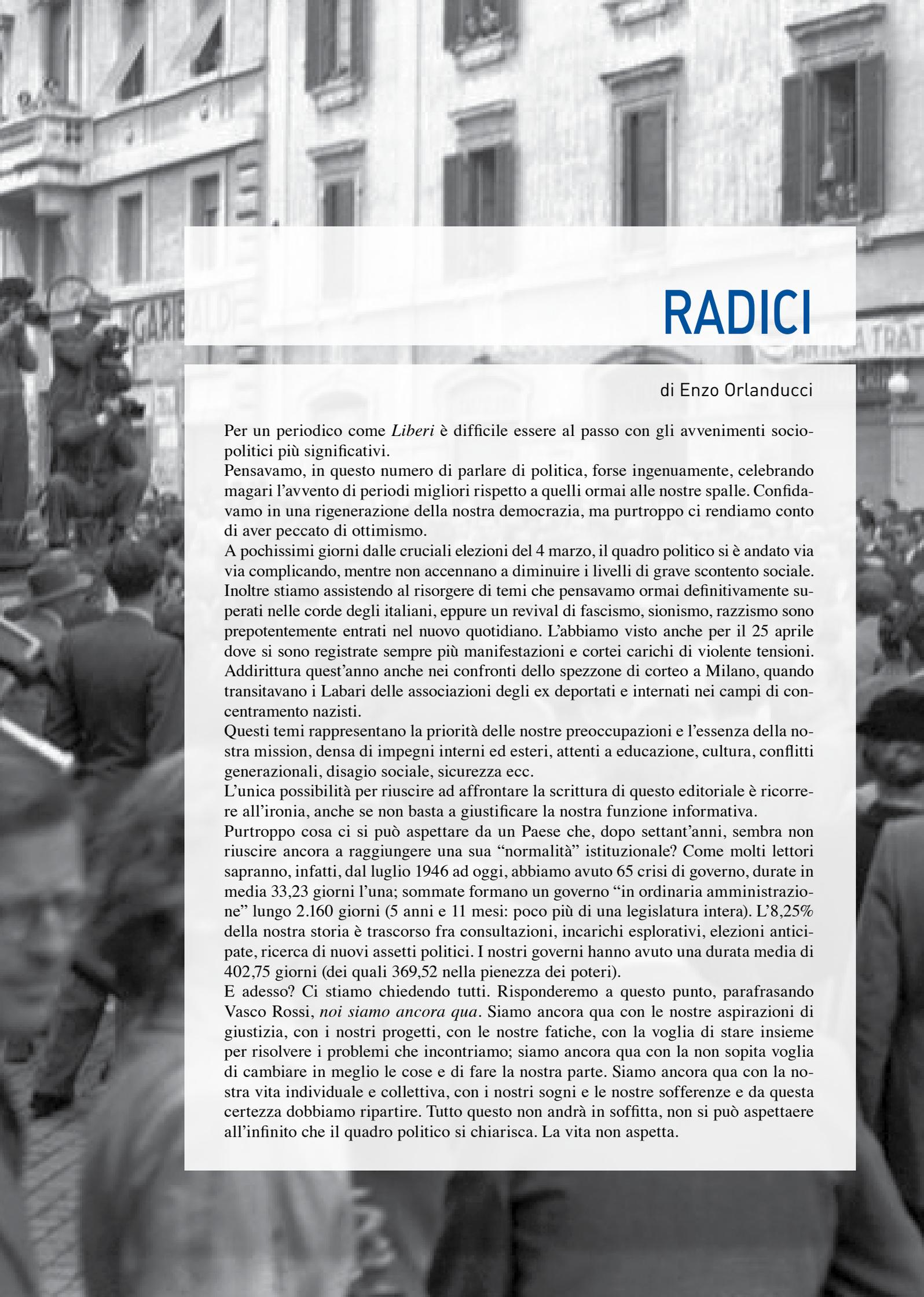
Ai sensi della legge n. 675/96
(tutela dati personali) l'Anrp
garantisce la massima riservatezza
dei dati personali forniti dagli
associati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione, scrivendo ad
Anrp, Via Labicana, 15/a
00184 Roma.

Stampa
Bottega Grafica srls
Viale Parioli, 54 - 00197 ROMA

Dato alle stampe il 27 aprile 2018

Un target mirato
di 8.000 lettori.

-
- 3** EDITORIALE
di Enzo Orlanducci
-
- 4** 25 APRILE 1945
-
- 7** I DOCUMENTI DEL GABAILG ESPOSTI A ROMA
di Rosina Zucco
-
- 12** ONOREFICENZE DELL'OMRI AI SUPERSTITI DEL RASTRELLAMENTO
DEL QUADRARO
di Fabio Russo
-
- 15** ALL'ANRP LA CITTADINANZA ONORARIA DI LENOLA
di Barbara Bechelloni
-
- 17** IL TRICOLORE DEL GUINNESS SFILERÀ DA GALLIO AD ASIAGO
di Bruno Loi
-
- 18** HENDRIK FREDRIK PRINSLOO. CONOSCERE LA PRIGIONIA A DODICI ANNI DI ETÀ
di Annamaria Calore
-
- 21** SOLDATI OTTOMANI PRIGIONIERI DEGLI ITALIANI 1911-1912
di Maria Elisabetta Rossi
-
- 23** IL DEBATE NELLA DIDATTICA DELLA STORIA
di Alessandro Ferioli
-
- 26** FATTI & PERSONE
a cura di Gisella Bonifazi
-
- 29** NON SOLO LIBRI
a cura di Maria Elena Ciccarello



RADICI

di Enzo Orlanducci

Per un periodico come *Liberi* è difficile essere al passo con gli avvenimenti socio-politici più significativi.

Pensavamo, in questo numero di parlare di politica, forse ingenuamente, celebrando magari l'avvento di periodi migliori rispetto a quelli ormai alle nostre spalle. Confidavamo in una rigenerazione della nostra democrazia, ma purtroppo ci rendiamo conto di aver peccato di ottimismo.

A pochissimi giorni dalle cruciali elezioni del 4 marzo, il quadro politico si è andato via via complicando, mentre non accennano a diminuire i livelli di grave scontento sociale. Inoltre stiamo assistendo al risorgere di temi che pensavamo ormai definitivamente superati nelle corde degli italiani, eppure un revival di fascismo, sionismo, razzismo sono prepotentemente entrati nel nuovo quotidiano. L'abbiamo visto anche per il 25 aprile dove si sono registrate sempre più manifestazioni e cortei carichi di violente tensioni. Addirittura quest'anno anche nei confronti dello spezzone di corteo a Milano, quando transitavano i Labari delle associazioni degli ex deportati e internati nei campi di concentramento nazisti.

Questi temi rappresentano la priorità delle nostre preoccupazioni e l'essenza della nostra mission, densa di impegni interni ed esteri, attenti a educazione, cultura, conflitti generazionali, disagio sociale, sicurezza ecc.

L'unica possibilità per riuscire ad affrontare la scrittura di questo editoriale è ricorrere all'ironia, anche se non basta a giustificare la nostra funzione informativa.

Purtroppo cosa ci si può aspettare da un Paese che, dopo settant'anni, sembra non riuscire ancora a raggiungere una sua "normalità" istituzionale? Come molti lettori sapranno, infatti, dal luglio 1946 ad oggi, abbiamo avuto 65 crisi di governo, durate in media 33,23 giorni l'una; sommate formano un governo "in ordinaria amministrazione" lungo 2.160 giorni (5 anni e 11 mesi: poco più di una legislatura intera). L'8,25% della nostra storia è trascorso fra consultazioni, incarichi esplorativi, elezioni anticipate, ricerca di nuovi assetti politici. I nostri governi hanno avuto una durata media di 402,75 giorni (dei quali 369,52 nella pienezza dei poteri).

E adesso? Ci stiamo chiedendo tutti. Risponderemo a questo punto, parafrasando Vasco Rossi, *noi siamo ancora qua*. Siamo ancora qua con le nostre aspirazioni di giustizia, con i nostri progetti, con le nostre fatiche, con la voglia di stare insieme per risolvere i problemi che incontriamo; siamo ancora qua con la non sopita voglia di cambiare in meglio le cose e di fare la nostra parte. Siamo ancora qua con la nostra vita individuale e collettiva, con i nostri sogni e le nostre sofferenze e da questa certezza dobbiamo ripartire. Tutto questo non andrà in soffitta, non si può aspettare all'infinito che il quadro politico si chiarisca. La vita non aspetta.

25 APRILE 1945

LA LIBERAZIONE DEL NOSTRO PAESE DAL REGIME FASCISTA E DALL'OCCUPAZIONE NAZISTA

“Rievochiamo in questi giorni quel 25 aprile 1945, quando il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia chiamava alla insurrezione generale. Pensando a quel momento storico il nostro pensiero è rivolto al presidente Sandro Pertini e a quanti furono artefici di quel giorno storicamente così importante per il nostro Paese. Gran parte dell'Italia era già stata liberata. La Resistenza, attiva dal '43, aveva combattuto con crescente intensità dal sud al nord del



Paese, pagando un prezzo altissimo in termini di vite umane, cui si aggiungevano le orribili repressioni che hanno colpito cittadini innocenti e indifesi, anziani, donne e bambini.

Alle vittime di queste tragedie si aggiunsero i martiri della divisione Acqui nelle isole Ionie. Gli internati militari: 650.000 soldati deportati nei campi di concentramento perché si rifiutarono di combattere nelle file nazifasciste, trattati così duramente che ben 50.000 non fecero più ritorno. I militari del primo raggruppamento motorizzato caduti nella battaglia di Montelungo e quanti, nelle fila dell'esercito del sud, presero parte alla Guerra di Liberazione.

A tutti loro è rivolto il nostro pensiero e l'abbraccio del ricordo della Repubblica.

La Resistenza fa parte della nostra storia. Nata spontaneamente nelle città, nelle periferie, nelle campagne e sulle montagne, coglieva il bisogno di pace, di giustizia e di libertà. Ha ridato dignità alla Nazione. Le Forze Armate vi hanno dato, con il Corpo italiano di liberazione, il loro prezioso contributo".

Un messaggio forte e chiaro quello lanciato dal presidente della repubblica Sergio Mattarella nell'intervento pronunciato al Quirinale, al quale hanno preso parte, tra gli altri, le Ministre della Difesa e dell'Istruzione, senatrici Pinotti e Fedeli; il Presidente della Confederazione Italiana fra le Asso-



ciazioni Combattentistiche e Partigiane, Claudio Betti e il Presidente del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, Mario Buscemi.

“Tutti questi eventi, comportamenti, passioni, generose dedizioni vanno ricordati costantemente, con convinzione, anche perché, in tanti Paesi, le società di oggi, pur passate attraverso i drammi umani, le sofferenze e le macerie del ventesimo secolo, sembrano, talvolta, aver attenuato gli anticorpi all'egoismo, all'indifferenza e alla violenza, avvertiti intensamente dalle generazioni che hanno vissuto il secolo delle due guerre mondiali e le crudeltà delle dittature”.

“Affiorano ogni tanto - ha proseguito Mattarelli - segnali che manifestano rigurgiti di autoritarismi, di negazionismi, di indifferenza rispetto ai fondamentali diritti della persona umana, di antisemitismo,

di malintesi egoismi nazionali.

Chi ha lottato, chi ha sacrificato la propria vita, per la libertà, per la giustizia e per la democrazia, costituisce un esempio per tutti e ci ha consegnato un patrimonio di valori che va custodito e trasmesso.

L'azione, che, attraverso le associazioni che rappresentate, viene posta in essere, rappresenta un servizio alla democrazia e alla memoria del nostro popolo.

È di grande importanza far conoscere ai giovani, con le testimonianze e la coerenza delle vostre scelte passate, il valore dell'impegno, della responsabilità e della solidarietà.

Ai nostri militari, che hanno raccolto la tradizione di

tanti nobili esempi di dedizione, di altruismo, di sacrificio, rivolgo il saluto più cordiale ed esprimo riconoscenza del Paese per il prezioso impegno quotidiano, in patria come in terre lontane, al servizio della pace e della sicurezza. Pochi giorni orsono, alle Fosse Ardeatine, ho reso omaggio a quelle vittime innocenti, nella ricorrenza di una barbarie che non potrà mai trovare spiegazione umana. Nell'ascoltare l'appello delle 335 vittime trucidate, si viene presi dallo sgomento per tanta aberrazione e tanta violenza. Proprio sulla base della constatazione dell'abisso di sofferenza e di disumanità che hanno subito nostri concittadini in quei tragici anni, possiamo guardare con grande ammirazione e riconoscenza all'eroismo, al coraggio, alla tenacia e all'operosità di quell'Italia che ha saputo ricostruire e offrire alle nuove generazioni una patria libera e pacificata”.

Il presidente Mattarella, ha concluso così il suo intervento: “Nella ricorrenza del 73° anniversario

della Liberazione, mi rivolgo a tutti voi, presidenti e rappresentanti delle associazioni combattentistiche, partigiane e d'Arma, per esprimere il mio sincero apprezzamento per il vostro compito di custodirne i valori, e mi permetto di esortarvi a cercare costantemente nuove idee, energie e iniziative per trasmettere questo patrimonio alle nuove generazioni”.

INTERVENTO DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Nel suo discorso il Ministro della difesa Roberta Pinotti ha ribadito l'importanza di “guardare a quel periodo così fondamentale per la nostra storia” non solo per scrivere più dettagliatamente quella pagina “ma soprattutto per negare ogni alibi a chi, con slealtà, sfrutta ogni incertezza per proporre revisionismi o ripensamenti”.

“Ci inquietano - ha proseguito la

Pinotti - i richiami, troppo frequenti, ai simboli di regimi nefandi, o la fascinazione per i moderni autoritarismi, che non possono essere confusi con forme più efficienti di democrazia, ma sono al contrario inganni per svuotare la democrazia di ogni valore e significato autentico”.

Nei fatti compresi fra l'8 Settembre 1943 e il 25 Aprile 1945, affondano “le radici dell'Italia di oggi e le fondamenta della nostra democrazia costituzionale”.

Giorni che videro una straordinaria reazione del Paese, “reazione che non a caso ha preso il nome di Resistenza”, durante i quali venne la risposta militare da parte delle Forze armate “provate ma non vinte da anni di conflitto”, venne la risposta dei partigiani, dei singoli “che non esitarono ad affrontare la morte per difendere, col proprio gesto, la

vita dei civili presi in ostaggio”.

“Con grande riguardo per il significato, quanto mai attuale, dei valori politici e sociali conquistati allora, e che abbiamo il dovere di consegnare intatti ai nostri figli”.

Con il pensiero rivolto agli Italiani di allora “che vissero una fase straordinaria e drammatica della nostra storia, e che lo seppero fare animati da giusti ideali ed eccezionale coraggio” il Ministro ha aggiunto: “Li salutiamo idealmente per il tramite dei più alti rappresentanti delle associazioni combattentistiche e partigiane, e delle associazioni d'arma. Queste associazioni sono un patrimonio nazionale, sono un patrimonio di conoscenza e sono custodi di valori fondanti per la nostra collettività”.



I DOCUMENTI DEL GABAILG ESPOSTI A ROMA

Dopo essere stata esposta dall'8 al 19 gennaio presso l'Istituto Italiano di Cultura a Berlino, è stata presentata anche a Roma la Mostra "Italia - Germania: insieme per una politica della memoria", promossa e organizzata dall'ANRP con l'obiettivo di contribuire a far luce sulla drammatica vicenda dei 650 mila militari italiani internati nei lager nazisti, che dopo l'8 settembre 1943 opposero un netto "NO!" alle richieste di collaborazione con la Wehrmacht e con la Repubblica di Salò.

Inaugurata il 21 febbraio e prorogata fino al 9 marzo, la Mostra, curata da Luciano Zani e patrocinata dal Consiglio Nazionale delle

Ricerche, è stata allestita nella Sala conferenze della sede dell'Associazione, in via Labicana 15.

Alla presenza di un folto pubblico particolarmente motivato, ha fatto gli onori di casa il presidente dell'ANRP, Enzo Orlanducci. *"La realizzazione di questo evento è stata resa possibile, ha ricordato, dai Ministeri degli Esteri tedesco e italiano, dagli Ambasciatori della Repubblica Federale di Germania a Roma e d'Italia a Berlino, dalla Direzione dell'Unità di analisi, programmazione, statistica e documentazione storica - Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri italiano e dal Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a*

di Rosina Zucco





Berlino". Al saluto di Orlanducci è seguito quello del Capo Ufficio Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma, Stefan Schneider, e del Ministro plenipotenziario degli Affari Esteri, Carmine Robustelli. Il contenuto e le peculiarità della Mostra sono state illustrate da Luciano Zani, mentre Federica Onelli, dell'Archivio storico del MAECI, ha parlato del ritrovamento della documentazione e di come il prezioso materiale sia stato catalogato per una corretta fruizione.

Nonostante i giorni seguenti all'inaugurazione siano stati caratterizzati da avverse condizioni atmosferiche di eccezionale portata per la Capitale, la Mostra ha visto la presenza di un qualificato pubblico di visitatori, tanto da essere prorogata di qualche giorno, per soddisfare le richieste.

Il percorso espositivo, un viaggio attraverso documenti di alto valore storico e diplomatico, prendeva l'avvio dalla sala d'ingresso della

Mostra permanente "Vite di IMI", resa ancor più suggestiva e coinvolgente grazie all'introduzione della multimedialità. Quindi, attraverso il Cortile della Memoria, il visitatore poteva accedere direttamente alla sesta sala, dove è documentato il periodo che va dalla liberazione degli IMI al loro rientro in patria, ricostruito attraverso oggetti, scritti e testimonianze degli internati e dove è possibile consultare, su dispositivo touch screen, il database Albo degli IMI Caduti.

Nella Sala conferenze, era esposta in sette teche l'interessante documentazione inedita dell'Archivio Storico-diplomatico del MAECI a cui si affiancavano altri reperti originali provenienti dalla Mostra permanente. Una serie di pannelli esplicativi distribuiti sulle pareti con didascalie in italiano e tedesco focalizzava il tema centrale della Mostra: gli infruttuosi tentativi che la Repubblica Sociale Italiana cercò di porre in atto per risolvere la gestione della grande moltitudine

degli internati militari in Germania. Il tutto era stato corredato da supporti multimediali interattivi, utilizzabili per sfogliare agevolmente alcuni materiali dell'Archivio storico della Farnesina: giornali, testimonianze del direttore del Servizio Assistenza Internati e di funzionari del Partito Fascista Repubblicano, lettere di Filippo Anfuso, ambasciatore a Berlino, del ministro Graziani e dello stesso Mussolini. Tutta la documentazione fa parte, come detto, di una sezione speciale del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Sociale Italiana (GABAILG - Gabinetto Assistenza Italiani Lavoranti in Germania) istituita a inizio 1945 per dare applicazione agli accordi italo-tedeschi di Bellagio, che avrebbero dovuto definire i termini dell'impiego degli ex internati militari e dei molti connazionali che già lavoravano nelle fabbriche del Reich. In contatto con la Croce Rossa, la sezione fu attiva per meno di tre settimane durante le

quali il responsabile, Delfino Rogeri de Villanova, cercò di rimpiantare lavoratori e internati dalle zone nelle quali avanzavano gli eserciti russo e anglo-americano. Dai documenti si evince con chiarezza la diatriba di non facile soluzione tra Mussolini e il ministro della Guerra, Rodolfo Graziani, con le autorità del Reich: per i primi, infatti, la necessità predominante era quella di creare un esercito repubblicano, cosa alla quale le autorità del Reich erano fermamente contrarie. Il Ministero

treni che portavano gli aiuti erano pochi e spesso non potevano passare sul territorio svizzero perché scoperti.

Dai documenti del GABAILG emergono anche le divisioni interne alla RSI, tra l'ala radicale che propendeva per abbandonare gli IMI al loro destino, quale punizione per la mancata adesione a Salò, e quella moderata che si batteva per aiutarli. Un conflitto esemplificato dalle vicende del giornale "La Voce della Patria", chiuso per aver ospitato le denunce degli Interna-

del Partito Fascista Repubblicano, nel settembre 1944, riferisce come la popolazione lamenti che "il Governo, dopo essersi quasi disinteressato di loro nel periodo di internamento, seguiti a fare altrettanto adesso". "La situazione a tale riguardo permane gravissima" ammette Filippo Anfuso, ambasciatore di Mussolini a Berlino, nell'ottobre 1944.

Esposta anche una lettera del 12 gennaio 1945 inviata al generale Umberto Morera, Capo della Missione militare italiana a Berlino, in



degli Affari Esteri della RSI cercò, pur tardivamente, di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei soldati prigionieri, di mantenere i contatti e distribuire loro cibo e vestiario provenienti dall'Italia. Tuttavia nel caos successivo all'armistizio fu difficile pianificare e realizzare interventi e aiuti, il che agevolò i nazisti nell'utilizzare i prigionieri come forza-lavoro, soprattutto dopo il nuovo cambiamento di status in "lavoratori civili" dell'agosto 1944. Le autorità tedesche fornirono vestiario solo al 10% degli internati, i pacchi restarono fermi negli uffici postali italiani, alla frontiera o nei campi, i

ti e aver descritto, a firma del suo direttore Guido Tonella, le "torme cenciose e denutrite" dei militari italiani, "bastonati a sangue" in mezzo ad "insulti umilianti e immeritati". Ma anche "Brescia Repubblicana" scriveva di difficoltà insormontabili.

Una "Riservata Personale" del direttore del SAI (Servizio Assistenza Internati) del 31 agosto 1944 recita: "Mi agita e non mi lascia dormire di notte il pensiero che ancora una volta l'assistenza a cui si intitola il mio Servizio sia soltanto una parola scritta sulla testata delle lettere, anziché una realtà fattiva ed operante". Un delegato

cui Mussolini lamenta l'inaffidabilità tedesca: "Nel luglio del 1944, fui pregato di andare a Monza, per parlare ad alcune centinaia di soldati italiani in partenza per la Germania. La cosa si svolse benissimo, fra un sincero entusiasmo. Io dissi loro che andavano in Germania per un periodo di istruzione e che, come era accaduto per la Monterosa, sarebbero ritornati in Italia. Uguali discorsi tennero a Bassano e Mestre i sottoministri Barracu e Basile. Ora le promesse non sono state mantenute affatto. Gli uomini sono stati dispersi in tutte le direzioni, al lavoro, senza il minimo impiego o addestramento

militare. Tutto ciò è deplorabile e deleterio. Quegli uomini sono stati ingannati e avrebbero e hanno ragione di giudicarci molto severamente. Vi prego di farli rintracciare e entweder = oder o tornano in Italia o restano in Germania come soldati, perché io, non intendo di turlupinare alcuno”.

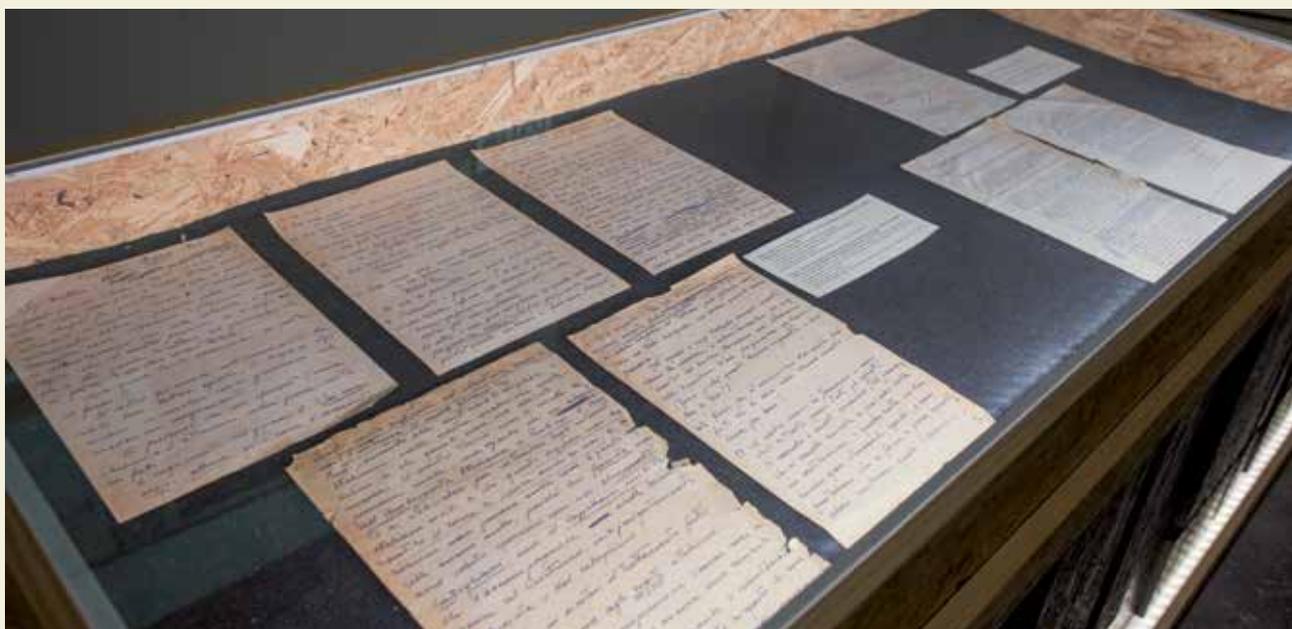
La Mostra ha evidenziato documenti grotteschi, come un autografo di Mussolini a Himmler del 14 agosto 1944: “*selezionare nella massa degli ex internati quelli che hanno una statura minima di metri*

constatato che molti di essi, ottimi soldati fino alla data della trasformazione degli internati a lavoratori liberi, pretendono di essere considerati civili [...] Purtroppo molti nostri connazionali preferiscono fare i servi piuttosto che i soldati; è triste ma è la verità!”.

Graziani certifica il fallimento della RSI in una riunione del 20 gennaio 1945 tra i vertici italiani e tedeschi: le quattro divisioni rientrate dalla Germania “*sono organismi inerti e passivi*” e “*non hanno mezzi per muoversi*”, perché “*la*

sono evidenziate nella Relazione delle visite ai campi degli ex internati italiani, 5 ottobre 1944: “... Ancor oggi gli ex internati vengono bastonati a sangue e persino si è verificato qualche decesso in seguito a bastonature...”

La lettura dei documenti esposti ha suscitato grande interesse non solo tra i numerosi docenti e studenti della scuola secondaria che hanno avuto la possibilità di visitarla, tra cui quelli del Liceo classico Orazio e del Liceo scientifico B. Russel, ma ha riscosso grande



1,75 e furono bersaglieri o CC.N.; addestrarli per almeno sei mesi in Germania; farli combattere per almeno altri sei mesi in unità tedesche, dopo di che rientrerebbero in Italia come unità italiana”.

In un colloquio del 29 marzo 1945, Anfuso recrimina per “*l’errore commesso nella politica germanica verso gli internati dai quali si sarebbero potuti ricavare almeno 200.000 soldati*”. Un rapporto del gennaio 1945 prende atto della resistenza degli IMI: “*Sono già stati individuati 1.490 militari italiani presso la 100ª Jager Divisione dislocata in Slovacchia. Il Capo Nucleo ha visitato tali militari ed ha*

parola d’ordine tedesca è che gli italiani non possono e non debbono essere utilizzati come soldati ma solo come lavoratori”.

In una ottava teca erano esposti i fogli manoscritti della “lettera aperta” a “La Voce della Patria” dell’internato militare italiano Giovanni Brunetti (n. 180540, Stammlager IV D), datata Pasqua 1944: “*...Sei mesi dopo siamo ridotti d’un sesto del peso che possedevamo...Sei mesi dopo siamo ridotti come tanti straccioni, o peggio come tanti Arlecchini... Per gli italiani niente riposo, niente festa, merda...”*

Le durissime acondizioni di vita

attenzione da parte di un pubblico di “addetti ai lavori” che, esperti dell’argomento, ne hanno colto le sottigliezze diplomatiche. I caratteri peculiari della documentazione sono stati tratteggiati efficacemente dallo stesso curatore Luciano Zani all’ambasciatore Francesco M. Talò, coordinatore della Cybersecurity del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che ha visitato la Mostra il 26 febbraio ed ha espresso vivo apprezzamento per l’iniziativa promossa dall’ANRP, grazie alla quale si è aperto uno spaccato politico diplomatico ancora poco conosciuto.

La Mostra ha ricevuto visitatori fino all'ultimo. Mancavano circa 30 minuti alla sua chiusura definitiva il 9 marzo, quando, *last but not least*, è intervenuta la ministra plenipotenziaria dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma, Irmgard Maria Fellner. La Fellner, dopo aver visitato il nuovo allestimento delle altre sei sale del Museo (in corso d'opera) "Vite di IMI" nonché la Mostra con la documentazione del GA-BAILG, affollata in quel mentre da una scolaresca, ha commentato con grande sensibilità e competenza la documentazione esposta, soffermandosi a leggere alcuni documenti a suo avviso particolarmente significativi. Tra gli altri, è rimasta particolarmente colpita da quell'espressione in tedesco usata da Mussolini nella lettera a Morena, *entweder = oder*, quasi un ultimatum, un out out nei confronti dei tedeschi. Le carte che sono state esposte parlano con estrema chiarezza, denunciano il male, la violenza gratuita; sono esplicite nella loro durezza e rendono finalmente giustizia alle sofferenze inenarrabili sulle quali la maggior parte dei reduci, per pudore, ha taciuto. Noi ne accogliamo la memoria in sconcertato silenzio.



17 APRILE 1944 - 17 APRILE 2018

CONSEGNATE LE ONOREFICENZE DELL'OMRI AI SUPERSTITI DEL RASTRELLAMENTO DEL QUADRARO

di Fabio Russo Sono stati insigniti delle onorificenze di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, i sopravvissuti viventi del rastrellamento del Quadraro. A consegnare i riconoscimenti, nell'Aula Giulio Cesare del Campidoglio, la Sindaca di Roma Virginia Raggi a: Renato Corsi, Sergio Frezza, Giovanni

Mola, Oreste Proserpi, Giuseppe Schiavoni, Umberto Spadoni e Guido Di Roma, deceduto il 18 febbraio 2018 e per cui è stato ritirato il diploma dal figlio.

“Sono onorata di accogliervi nella casa dei cittadini romani, in un anniversario che ha reso Roma ancora più famosa per il suo coraggio. Il quartiere del Quadraro è



Intervento del presidente nazionale ANRP

Signor presidente dell'Assemblea Capitolina,
Signore e Signori,

nel porgere un sentito ringraziamento alla Sindaca di Roma, Virginia Raggi, per aver promosso questa significativa cerimonia al Campidoglio, nella prestigiosa Sala Giulio Cesare, consentitemi, anzitutto, di volgere un breve pensiero ai Caduti e ai tanti civili deportati nei Lager della Germania e della Polonia, in onore dei quali sono dedicate iniziative come quella odierna.

Ho accolto con piacere l'invito a intervenire, in qualità di Presidente nazionale dell'ANRP - *Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari*, il Sodalizio promotore, com'è noto, di un complesso progetto di ricerca teso alla conoscenza e alla salvaguardia di una vicenda che ha coinvolto i cittadini di una storica borgata di Roma, il Quadraro, durante l'occupazione tedesca nel corso del Secondo conflitto mondiale.

L'ANRP, in memoria delle vittime anche di quella barbarie, è fortemente impegnata in un capillare lavoro di ricerca storica, archivistica e sulle testimonianze, affinché la rievocazione degli avvenimenti del passato, troppo spesso confinata nel ristretto ambito delle scadenze commemorative, sia superata per diventare occasione di approfondimento e di rilettura, al di fuori di ogni logica revisionistica o retorica, utile alle nuove generazioni.

L'Associazione sta infatti portando avanti iniziative e progetti volti a ricostruire una memoria che è diventata storia. Oltre alla ricerca sul rastrellamento del Quadraro, ha realizzato l'*Albo degli IMI Internati militari italiani Caduti nei lager nazisti tra il 1943 e il 1945*, una banca dati on-line con oltre 50mila nominativi, e il Museo con percorso multimediale "*Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager nazisti 1943-1945*", allestito a Roma in via Labicana.

A nostro avviso abbiamo il dovere di ricordare per crescere. Fare tesoro dell'esperienza passata ci aiuta a scegliere come organizzare il nostro futuro, poiché ogni ferita, rivista non più solo come evento ma anche come processo, può rivelare insospettiti doni, lezioni di vita utili a sé e agli altri.

Riflessioni, queste, che auspico possano indurre tutti noi ad operare al meglio e con sempre maggiore impegno e dedizione per il bene collettivo e per un futuro di pace e di solidarietà.

Confidando nella sensibilità di codesta Amministrazione nei confronti della ricerca promossa dall'ANRP sul rastrellamento del Quadraro, siamo certi che il nostro lavoro potrà essere supportato e tradotto in azioni concrete, affinché si completi la rigorosa ricostruzione di fatti e situazioni, per un dovere morale nei confronti delle vittime e affinché sia finalmente resa loro giustizia.

Concludo questo mio breve intervento, ringraziando tutti i presenti che hanno voluto condividere questo momento significativo con i superstiti di quel Rastrellamento che costò loro lunghi mesi di sfruttamento, di sottoalimentazione, violenze, fatiche, stenti. A loro il Presidente della Repubblica ha conferito "motu proprio" l'onorificenza dell'"Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Anche alla memoria dei loro compagni che non sono più tra noi, da parte nostra va a loro la più sentita "gratitudine".

stato uno dei centri nevralgici della Resistenza romana. Sopravvivere, nelle mani di chi mostrava il massimo disprezzo per la vita umana, è stato un atto di coraggio. Essere venuti qui, oggi, a ricordarci un momento importante della storia cittadina e nazionale, è un dono prezioso. Un patrimonio che siamo onorati di ricevere, che ci testimonia il valore di ogni singola vita umana”, ha dichiarato la Sindaca di Roma Virginia Raggi.

Le Onorificenze sono state conferite dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con decreto del primo febbraio 2018.

La cerimonia, realizzata d'intesa con l'ANRP

ha visto la partecipazione anche del presidente dell'Assemblea Capitolina Marcello De Vito, della presidente del VII Municipio Monica Lozzi, del presidente del V Municipio Giovanni Boccuzzi, del consigliere della Regione Lazio Paolo Ciani, del presidente nazionale dell'ANRP Enzo Orlanducci, e del ricercatore storico Pierluigi Amen.

“Mi piace ricordare, con una punta di orgoglio, che il 17 aprile dell'anno passato l'Assemblea Capitolina ha dedicato, come mai avvenuto prima, una seduta per ricordare la drammatica deportazione. Aver presieduto una seduta come quella ha avuto un significato particolare per Roma perché il Rastrellamento del Quadraro è una vicenda storica che per troppo tempo è stata trascurata. In Aula Giulio Cesare siamo riusciti a restituire a quella tragica pagina della storia della nostra città e del nostro Paese la degna Memoria”, afferma il presidente dell'Assemblea capitolina Marcello De Vito. “Oggi ricordiamo uno degli episodi più gravi accaduti durante l'oc-



altre storie di quel periodo. Bisogna ricordare. La memoria non è un rito, è un dovere e una responsabilità”

Sulla triste pagina del Rastrellamento del Quadraro, lo storico Pierluigi Amen è impegnato da anni in una approfondita ricerca sulla base di documenti e testimonianze inedite. Allo scopo di favorire la divulgazione e la valorizzazione della memoria dell'avvenimento, l'Associazione ha promosso diverse azioni svolte in collaborazione con le Istituzioni, quali la posa di una lapide il 29 aprile 2016 presso il Binario 1 della stazione Campo

di Marte di Firenze, la richiesta del conferimento della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla Memoria di Don Gioacchino Rey poi consegnata personalmente dal Presidente della Repubblica il 12 ottobre 2017 in una cerimonia al Quirinale e la conservazione e valorizzazione del monumento ai Rastrellati che si trova nel Parco XVII Aprile 1944 a Roma.

cupazione nazista di Roma - ha spiegato Paolo Ciani, consigliere della Regione Lazio, intervenendo in rappresentanza del governatore Nicola Zingaretti -. Quello che è avvenuto con il rastrellamento del Quadraro, ma anche con il massacro ed eccidio delle Fosse Ardeatine, non si può dimenticare. Mi hanno colpito in questa storia le tante consonanze con





ALL'ANRP LA CITTADINANZA ONORARIA DI LENOLA

Arroccato tra le alture dei monti Ausoni, verdeggianti in estate ma aspre e pietrose in inverno, il comune di Lenola ha visto ancora una volta la presenza dell'ANRP a una significativa cerimonia, ma questa volta come protagonista dell'evento per ricevere la Cittadinanza Onoraria.

Il 23 luglio 2017 eravamo presso il Santuario della Madonna del Colle, quando la salma di don Gioacchino Rey, il valoroso parroco di Santa Maria del Buon Consiglio, insignito della Medaglia d'Oro al Merito Civile, fece ritorno nel suo paese natale, per essere poi condotta in una solenne processione all'interno del Duomo.

Avevamo lasciato il paese con la consapevolezza che una sorta di legame fosse nato tra la nostra Associazione, le istituzioni locali e la popolazione lenolese, certi che l'impegno profuso dall'ANRP per il riconoscimento dell'alta statura morale del parroco del Quadraro fosse stato sinceramente recepito. Non è passato molto tempo che quella sensazione si è concretizzata in un gesto particolarmente significativo da parte delle rappresentanze del territorio di Lenola.

Il 7 novembre, infatti, il Consiglio Comunale su proposta del Sin-

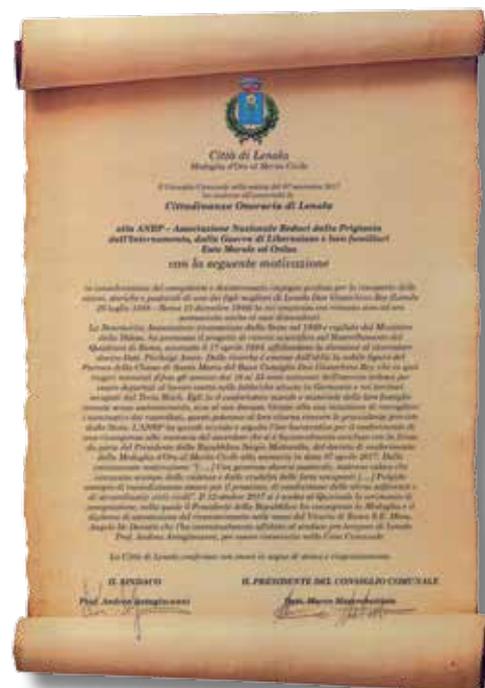
daco ha deliberato il conferimento della Cittadinanza Onoraria all'ANRP. Motivazione del riconoscimento: dare concretezza al contributo per l'attività dell'Associazione, in considerazione del competente e disinteressato impegno profuso per la riscoperta delle azioni storiche e pastorali di uno dei figli migliori di Lenola, Don Gioacchino Rey, la cui ampiezza era rimasta sino ad ora sconosciuta anche ai suoi discendenti.

Il conferimento della Cittadinanza Onoraria è stato deliberato anche per il ricercatore storico Pierluigi Amen, promotore e curatore della ricerca sul rastrellamento del Quadraro e sulla figura di don Rey.

La cerimonia di consegna della Pergamena attestante le motivazioni della Cittadinanza Onoraria si è svolta la mattina di domenica 11 marzo presso la Sala Consiliare del Municipio, alla presenza dell'intero Consiglio comunale e del suo presidente Marco Mastrobattista, del Sindaco, Andrea Antogiovanni, dei familiari di don Rey e di cittadini lenolesi.

Il Presidente del Consiglio comunale, nel porgere un augurale saluto a tutti i presenti, ha espresso un sincero ringraziamento all'ANRP e a Pierluigi Amen per aver por-

di Barbara Bechelloni



tato alla luce la figura di Don Rey ed ha considerato un dovere morale e affettivo da parte del Comune accoglierli entrambi come cittadini onorari.

Per rappresentare l'ANRP era stata delegata dal Presidente Enzo Orlanducci, impossibilitato a intervenire personalmente, Rosina Zucco, responsabile del Dipartimento Storia e Memoria che, nel prendere la parola, si è detta onorata di rappresentare l'Associazione in un momento così significativo ed ha confermato i sentimenti profondi di solidarietà e di adesione scaturiti da un lungo percorso compiuto insieme. Dopo aver ricordato i momenti salienti che hanno visto l'ANRP attivamente impegnata nella ricerca sulla figura di Don Gioacchino Rey, "emblema di tutti quei sacerdoti che rivestirono un ruolo fondamentale di assistenza spirituale e materiale durante i momenti più bui della guerra", la Zucco ha accennato ai progetti portati avanti dall'Associazione: l'Albo degli IMI Caduti, il Lessico Biografico e la Mostra Vite di IMI, nonché la ricerca sui deportati civili, già avviata con quelli del Quadraro. L'auspicio è di proseguire il costruttivo rapporto con il territorio di Lenola, realizzando la Casa della Memoria per ricordare la travagliata storia di quella terra e della sua popolazione durante il Secondo conflitto mondiale.

Con voce rotta dalla commozione, Pierluigi De Filippis, familiare di don Rey, nonché fratello dell'ex sindaco di Lenola Giovan Battista De Filippis scomparso a settembre 2017, ha raccontato il difficile iter burocratico attraverso il quale si è reperita la documentazione necessaria a ricostruire la morte di Don Gioacchino Rey e a ritrovare le sue spoglie, al fine di restituirle al paese natale. Un sincero ringraziamento è stato espresso da De Filippis all'ANRP per aver promosso la ricerca e per l'appassionato lavoro, grazie al quale è stata riportata a

conoscenza di tutti l'azione esemplare del sacerdote.

Alle sue parole si è riallacciato Pierluigi Amen, che ha delineato un efficace profilo a tutto tondo della figura del sacerdote, dalla sua educazione e formazione al percorso pastorale che lo ha visto vicino in un certo periodo anche a Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. Pierluigi Amen ha affermato che la ricerca da lui condotta sulla figura di Don Rey è stata particolarmente coinvolgente dal punto di vista umano, di fronte a una figura così elevata per valori morali e per azioni esemplari di generosità e solidarietà; ha spiegato in questo senso la sua emozione quella mattina del 12 ottobre u.s. al Quirinale, quando la Medaglia d'Oro al Merito Civile conferita a Don Rey è stata consegnata dal Capo dello Stato Sergio Mattarella a S.E. Monsignor Angelo De Donatis, Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma, dove il sacerdote era incardinato.

È stata quindi la volta del Sindaco, Antogiovanni che ha ribadito il riconoscimento dell'azione compiuta dall'ANRP per far emergere la figura di don Rey, che si prodigò, a

rischio della vita, per salvare i suoi parrocchiani e fu dispensatore di conforto morale e materiale a chi aveva bisogno d'aiuto in un periodo così difficile e doloroso.

Il Sindaco ha affermato che il conferimento della Cittadinanza Onoraria all'ANRP suggella la fine di un iter, ma segna l'inizio di un momento costruttivo per il futuro, affinché la memoria del passato possa essere di monito alle nuove generazioni.

Dopo foto, ringraziamenti e cordiali saluti, tutti si sono trasferiti presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore per partecipare alla Santa Messa in memoria di Don Rey, celebrata dall'Arcivescovo di Gaeta, Mons. Luigi Vari. Questi, prima di concludere la liturgia, ha benedetto l'avello dove riposano le spoglie del sacerdote, sul quale è stata apposta una lapide che così recita: "*Don Gioacchino Luigi Maria Rey, parroco del Quadraro in Roma, nato a Lenola il 26 luglio 1888, rifulse delle più elette virtù sacerdotali. Durante l'occupazione della Città eterna rese testimonianza di eroica carità, fulgido esempio di amor patrio. Spirò in Roma il 13 dicembre 1944*".





DOPO REGGIO EMILIA

IL TRICOLORE DEL GUINNESS SFILERA DA GALLIO AD ASIAGO

Il Tricolore più lungo del mondo, ideato e realizzato dall'ANRP ha una storia lunga e significativa. Defilato per la prima volta nel 1999 a Roma, con i suoi 1.570 metri di lunghezza è stato iscritto nel "Guinness dei Primati". Ha poi sfilato a New York (1999), a Buenos Aires (2000), a Saluzzo (2002) e, allungato a 1.670 metri, a Villacidro in Sardegna (2002) stabilendo un nuovo record. Nel 2011, 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ha sfilato a Modena battendo il proprio record con il drappo allungato a 1.797 metri e successivamente a Brescia nel 2012. Ultime due tappe Bassano del Grappa nel 2016 e Reggio Emilia nel 2017 alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

A conclusione delle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra, l'ANRP, unitamente al Lions Club "Modena Estense", ha promosso tre grandi appuntamenti in tre diverse città italiane, individuando per la terza tappa Asiago e la Comunità altopianese.

La proposta è stata accolta con positività e orgoglio scegliendo il giorno della Festa della Repubblica, ovvero il pomeriggio di sabato 2 giugno 2018, data altamente significativa a

sottolineare che la bandiera tricolore è patrimonio di tutti gli italiani e non di una sola concezione politica e che la Costituzione repubblicana è base e indirizzo della nostra società civile.

Il defilamento della bandiera sostenuta da oltre 1000 persone, inizierà nel comune di Gallio e terminerà ad Asiago, anche in caso di pioggia. Ad accompagnarlo ci saranno le Autorità, Gonfalonieri dei Comuni invitati, Labari e insegne delle Associazioni oltre che i rievocatori con varie divise storiche, bande musicali e cori. Nonostante le difficoltà nell'organizzare un evento di questa portata, si è scelto di coinvolgere il più gran numero possibile di persone. Il Tricolore del Guinness infatti è sempre stato un simbolo di unità nazionale, un vessillo al cui seguito si è sempre cercato di riunire tutte le componenti del tessuto sociale italiano, altopianese in questo caso.

Anche questa volta si è fatto appello a tutti i cittadini dell'Altopiano e non, senza distinzione di nazionalità, genere, età, credo politico, religione, colore della pelle, a partecipare dando esempio di solidarietà, unità e coesione, cose di cui il nostro Paese ha bisogno soprattutto in questo periodo di veti e divisioni.

di Bruno Loi





...era una persona che sapeva ascoltare, e sapeva leggere. Non i libri, quelli sono buoni tutti, sapeva ascoltare e sapeva leggere i bisogni della gente

A. Baricco

HENDRIK FREDRIK PRINSLOO CONOSCERE LA PRIGIONIA A DODICI ANNI DI ETÀ

di Annamaria Calore

Hendrik Fredrik Prinsloo, nei primissimi anni del 1900, era un ragazzo di dodici anni, figlio di Afrikaans, ovvero figlio di coloni del Sud Africa di origine olandese, che combattevano la Seconda Guerra Boera contro la Gran Bretagna tra il 1899 ed il 1902. Nonostante la giovanissima età, Hendrik Fredrik aiutava i combattenti afrikaans, trasportando armi nelle zone di combattimento potendo contare sul fatto che, data la sua giovanissima età, potesse passare inosservato. Scoperto dagli inglesi e catturato come prigioniero di guerra, fu rinchiuso insieme a sua madre, nel campo di concentramento a Barberton, una cittadina situata nella provincia dello Mpumalang, ad est di Pretoria in Sud Africa.

Questa precoce esperienza di prigionia, in una età nella quale le esperienze "estreme" lasciano segni indelebili, l'adolescente H. Fredrik Prinsloo la visse direttamente ed in prima persona. Sperimentò gli effetti di una guerra che mise a dura prova il prestigio internazionale dell'Impero Britannico trasformandosi in una lotta logorante, caratterizzata dalla guerriglia di boeri guidati da capi abilis-

simi capaci di infliggere ripetute sconfitte ai britannici, e sperimentò sulla propria pelle il ricorso, da parte inglese, a spietati rastrellamenti, deportazioni, distruzioni del territorio e prigionia anche di civili in campi di concentramento, con il fine di vincere la resistenza boera. La Seconda Guerra Boera finalmente ebbe fine, dopo una serie di lunghe trattative, nel 1902 con l'annessione ufficiale alla Gran Bretagna delle repubbliche boere che poterono, comunque, mantenere la loro identità nazionale.

Ritroviamo H.F. Prinsloo, ormai uomo maturo, all'inizio dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale come ufficiale comandante del reggimento "Botha". Prinsloo aveva già combattuto nella guerra 1914-1918, nella campagna del Sud Africa Occidentale e con onore, ed aveva ricevuto la Croix-de-Guerre (avec Palmes) dal Governo Francese di quel tempo. Quando nel 1940, sul punto di partire per il Nord Africa con il suo reggimento per combattere nella Seconda guerra mondiale, fu chiamato al comando del vasto campo di prigionieri di guerra

italiani e tedeschi di Sonderwater (Sonderwater in lingua Afrikaans) e Zonderwater in lingua Olandese significano “senza acqua” Prinsloo accettò volentieri questo incarico. Il Campo di Prigionia dove giunse era organizzato in tendopoli su di un altipiano a circa 27 miglia da Pretoria, non lontano dalle note miniere di diamanti del Cullinan, nel Sud-Africa a 1500 mt. sul livello del mare nella Provincia del Transvaal. Le tende erano sorrette da pali di ferro infissi nel terreno arido dell’altipiano sul quale si alternavano giornate caldissime a nottate gelide, per via dell’escursione termica piuttosto elevata. La zona era anche battuta da temporali improvvisi e violenti con caduta di fulmini e, quando questo accadeva, i prigionieri dovevano uscire dalle tende che, con i loro pali metallici di sostegno, rappresentavano il rischio di essere colpiti dai violenti fulmini con il loro carico di morte. Il nome di campo si poteva leggere su una delle colline che lo circondavano, quasi ad ammonimento della sua infelice posizione sull’altipiano. Numerosi erano i tentativi di fuga dei prigionieri, ma si trattava solo di fughe disperate

e senza speranza, quale tentativo di sottrarsi ad un ambiente ostile e mal organizzato.

Era stato il governo del Sudafrica ad offrirsi di ospitare i prigionieri catturati dagli inglesi nei fronti dell’Africa Settentrionale e Orientale e Zonderwater era il più grande campo di prigionia costruito dagli alleati durante la Seconda Guerra Mondiale capace di ospitare, tra l’aprile del 1941 e il gennaio del ’47, oltre 100 mila soldati catturati dagli alleati.

Ma la storia stupefacente del campo di Zonderwater, destinato a entrare nella leggenda, si concretò a partire dal 1943 quando la precaria e pericolosa tendopoli, risultò ormai trasformata in sorta di immenso quartiere di casette in mattoni rossi e legno composto di 14 “blocchi” di costruzioni ciascuno e di 4 campi. Questa trasformazione avvenne proprio grazie al Comandante Sudafricano H. Frederik Prinsloo - il ragazzo dodicenne che aveva conosciuto cosa significasse la prigionia - ormai uomo maturo e con una particolare attenzione ai rapporti umani. Fu per questa sua peculiarità che la situazione del campo

prigionia, cambiò notevolmente. Iniziò un coinvolgimento attivo sia dei prigionieri come pure del personale inglese presente a Zonderwater che iniziò, a comportarsi con rispetto ed umanità, nei confronti dei prigionieri con i quali interagiva: scuole di lingue, scuole elementari per analfabeti ma anche scuole tecnico professionali con relativi libri di testo; biblioteche, un giornale, attività teatrali, musica, artigianato, attività sportive e ricreative, persino una “Cassa Mutua Assistenza” sorta, anche questa spontaneamente tra gli stessi prigionieri all’interno del Campo all’insegna della più fraterna solidarietà ed anche assistenza religiosa. L’opera più significativa, fu però la realizzazione di un grande ospedale (3000 posti letti) affidato, almeno in parte, ad ufficiali medici italiani.

Indubbiamente vari fattori contribuirono al realizzarsi di tale miracolo, ma forse non si sarebbe mai arrivati a tanto se in quel Campo non fosse stato presente, con la sua consapevolezza di organizzatore responsabile, un capo che non era solo un comandante, ma un uomo che era stato prigioniero quan-



do era poco più che un bambino, che aveva vissuto le brutture della guerra in prima persona, che aveva visto con i propri occhi quanto dolore e quanta cattiveria umana potevano scatenare uomini nemici tra di loro. Un uomo diventato “giusto” non in modo astratto o intellettuale, ma attraverso la conoscenza diretta sulla propria pelle degli orrori ai quali la guerra può portare.

Prinsloo dimostrò che per essere un buon comandante bisogna avere una notevole capacità organizzativa e relazionale. La sua opera, svolta in collaborazione sia con l'YMCA che con la Croce Rossa Internazionale Sudafricana ed Italiana, fu orientata a rendere la prigionia meno crudele possibile. Appassionato di musica e pugilato, fu lui a favorire l'auto-organizzazione dei prigionieri sia nelle attività artistiche che nello sport. Era convinto che la dignità di una vita normale, avrebbe reso i prigionieri meno disperati. Pensava che una vita in prigionia il più possibile simile alla “normalità” potesse rivelarsi un deterrente a pericolose fughe dal campo di prigionia, più di ogni forma di controllo.

Nel Campo di Prigionia di Zonderwater non mancò qualche episodio di vendetta personale, atti di tracotanza e tentativi di fuga messi in atto da prigionieri italiani come in qualsiasi agglomerato umano. Ma la maggioranza dei prigionieri italiani si rimboccarono le maniche per rendere migliore la vita in quel Campo, anche con la forza delle loro giovani braccia. E così a Zonderwater la vita diventò quasi accettabile, anche se la condizione di prigionieri rendeva comunque tristi i loro pensieri e la posta da casa ci metteva troppo tempo a giungere. Le scarse notizie di quello che stava succedendo in Italia (bombardamenti sulle città, fame e disagi) rendeva comunque i soldati italiani ansiosi e preoccupati per la sorte delle loro famiglie, ma



ansie e paure venivano condivise collettivamente mentre si lavorava insieme, e questo aiutava molto il morale dei prigionieri. Non a caso, una volta finita la guerra, nel 1947 quando tutti i prigionieri italiani erano già tornati a casa ed il campo di prigionia di Zonderwater si era ormai quasi completamente svuotato, il colonnello Prinsloo rappresentò la Nazione del Sudafrica alla Conferenza diplomatica tenutasi a Ginevra allo scopo di rivedere la Convenzione internazionale relativa al trattamento dei prigionieri di guerra che risaliva al 1929, revisione che si concluse nel 1949. Per meriti di solidarietà, unitamente a tre dei suoi ufficiali, fù insignito dell'Ordine della Stella d'Italia dal Governo Italiano del dopoguerra con l'approvazione

del Capo dello Stato Maggiore della Forza di Difesa dell'Unione ed ulteriori riconoscimenti arrivarono anche da Sua Santità il Papa Pio XII che gli conferì il riconoscimento di “Benemerito”.

Hendrik Fredrik Prinsloo, morì in Sud Africa, in quella terra dove i suoi genitori avevano combattuto strenuamente contro la Gran Bretagna nella prima e nella seconda Guerra Boera, ad Ermelo nel Transvaal Orientale il 20 novembre 1966. La sua è stata una vita dove non c'è stato posto per banalità di alcun genere. Perché H.Fredrik Prinsloo era quel tipo di persona, rarissima da incontrare, che... *“Sapeva ascoltare, e sapeva leggere. Non i libri, quelli sono buoni tutti, sapeva ascoltare e leggere i bisogni della gente”.*



SOLDATI OTTOMANI PRIGIONIERI DEGLI ITALIANI 1911-1912

1436 furono i soldati dell'Impero Ottomano fatti prigionieri dagli italiani nel corso della guerra di Libia. Tra questi si contavano 65 ufficiali di varie armi e 18 ufficiali di gendarmeria, mentre i sottufficiali erano 57. Complessivamente la truppa era composta di 1196 soldati e 234 gendarmi. Quanto alle spese sostenute per i prigionieri a tutto settembre 1912, queste erano così ripartite: lire 135328,56 per gli ufficiali; 383235,80 per i soldati; 94712,87 per gli ostaggi. In totale si trattava di una spesa pari a 613377,23 lire. Queste ed altre significative informazioni si trovano in un documento di notevole interesse: la relazione finale dei lavori svolti dalla Reale Commissione per i prigionieri di guerra, redatta dal Vice-console Bruno Zuculin¹. La Commissione era stata istituita il 7 novembre 1911 dal ministro Paolo Spingardi "con l'incarico di funzionare quale ufficio d'informazioni per i prigionieri di guerra, a senso di quanto è stabilito dall'art. 14 del regolamento annesso alla Convenzione IV dell'Aja circa le leggi e gli usi della

guerra terrestre". La componevano Giuseppe Pistilli, tenente colonnello di Stato Maggiore, presidente; Felice Beauregard, R. console generale, Giovanni Tonini, capitano commissario; Pietro Casali, capitano medico. A costoro vennero aggiunti nel dicembre 1911 Bruno Zuculin, R. Vice console, e più tardi Filippo Sanguineti, maggiore del 79° fanteria.

Uno dei primi ostacoli incontrati dalla Commissione fu quello di far redigere l'elenco dei nominativi dei prigionieri di guerra. La mancanza di un numero di matricola dell'esercito ottomano, l'omonimia della maggioranza dei prigionieri, la difficoltà di unificare la grafia dei nomi, variante secondo le regioni dell'Impero ottomano, rendevano assai ardua la compilazione. Tuttavia, alla fine, si riuscì a raggiungere lo scopo e copia dell'elenco fu consegnata all'Ambasciata di Germania perché la trasmettesse al governo ottomano.

La relazione ci informa ancora che il primo nucleo di prigionieri turchi proveniva da marinai che si trova-

di Maria Elisabetta Rossi

¹ Si tratta di un testo dattiloscritto di 55 pagine, conservato presso la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, che riporta la segnatura: Miscellanea D 11/2.

² Questo, quale esempio, il rancio previsto nel campo di Sciacca: *lunedì*: carne di bue, fagioli, olio, aceto e cipolle; *martedì*: pasta, fagioli, carne di montone, salsa, olio e verdura; *mercoledì*: carne di bue, patate, salsa, olio e verdura; *giovedì*: riso, carne di montone, salsa, verdura e cipolle; *venerdì*: pasta, carne di bue, salsa, olio, verdura e cipolle; *sabato*: riso, carne di montone, patate, cipolle e pomodoro. Il cibo per la domenica non è indicato. Cfr. p. 23.



vano nei porti italiani, con ogni probabilità ancora ignari dello scoppio del conflitto, e dai componenti del piroscalo "Newa", che si recava a Costantinopoli con ufficiali e soldati convalescenti o malati.

Questo primo gruppo di prigionieri sbarcò a Taranto e fu diretto alla volta di Caserta, rinchiuso nella caserma "Aldifreda". Ufficialmente il primo reparto (così veniva denominato il luogo di detenzione) di prigionieri si creò il 12 ottobre. Poi con il piroscalo "Nilo", il 25 ottobre 1911, giunsero a Napoli 7 ufficiali e 149 tra soldati e marinai, fatti prigionieri a Tripoli; il giorno seguente essi furono condotti al forte di Gaeta, ove fu creato così il secondo reparto. Con la caduta del presidio di Rodi, dopo la battaglia di Psitos, i piroscali "Duca di Genova" e "Sannio" con 23 ufficiali, 890 soldati e gendarmi, un ulema e 6 impiegati furono portati a Palermo, e poi internati nelle antiche fortezze normanne di Sciacca, Termini Imerese, Cefalù e Corleone.

Ma la relazione si addentra anche in notizie più specifiche. Per quel che concerne l'alimentazione gli internati ricevevano normalmente il cibo ordinario dei soldati italiani, eccettuato il vino². Nel periodo di Ramadan fu dato modo ai soldati musulmani che lo richiedevano di rispettare il digiuno. Per questo le caserme divennero operative anche la notte, onde provvedere alla distribuzione del rancio dovuto.

Quanto al diritto dei prigionieri di poter circolare fuori dai luoghi di detenzione, come previsto dall'art. 5 della Convenzione dell'Aja, la relazione ci dice che vi fu parecchia resistenza da parte dei comandi dei luoghi di detenzione, perché si temeva "l'ostilità" delle popolazioni locali e quindi possibili problemi di ordine pubblico. Solo a Caserta veniva regolarmente data facoltà ai soldati prigionieri di essere "con-

dotti a passeggio sulle prossime colline", mentre per gli ufficiali vi era modo di frequentare il parco del Palazzo Reale e anche, con una certa regolarità, la città.

La relazione segnala ancora che vi furono 72 soldati ottomani cristiani che disertarono, trasportati sulle coste della Puglia da piroscali austro-ungarici. Questi dapprima furono considerati come prigionieri, ma poi la Commissione riconobbe che fu un errore ed essi, anche su richiesta del governo greco, vennero liberati, lasciando loro la possibilità di scegliere "la frontiera che ritenevano più opportuna".

Quanto all'esercizio delle pratiche religiose, in assenza di moschee e guide spirituali, fu lasciata libertà ai prigionieri di compiere i riti prescritti dal Corano.

Tenendo poi conto dell'art. 6 della Convenzione dell'Aja, che prevedeva la possibilità per i prigionieri di essere impiegati in attività lavorative, la Commissione decise che gli internati ottomani potessero essere utilizzati nei lavori di sartoria e calzoleria, di minuto mantenimento delle caserme, di dissodamento e coltivazione di terreni pertinenti alle caserme stesse. Ma assai scarsi furono i risultati ottenuti.

Per gli oggetti di corredo dei prigionieri i reparti ebbero l'ordine di provvedere con quelli del R. Esercito. "Si usarono pure delle nostre uniformi di tela - si legge nel testo - modificate in modo da rassomigliare a quelle dell'esercito ottomano". Quanto alla disciplina il contegno dei prigionieri veniva giudicato in linea di massima non particolarmente turbolento. A Caserta, tra i mesi di maggio e giugno 1912, si

segnalarono 23 casi per reati di contegno scorretto, ubriachezza, giochi d'azzardo, insubordinazione, risse.

Riguardo alla posta inviata dai prigionieri, onde impedire che si potessero comunicare notizie militari o comunque compromettenti, si stabilì che tutte

le lettere dirette in Turchia fossero rimesse alle prefetture di Napoli e Palermo, dove venivano aperte e lette da appositi interpreti.

Ai Comandi delle truppe a Homs, Bengasi, Derna e Tobruk, venne quindi richiesto di riunire e custodire "tutti gli oggetti di uso personale, valori, lettere che saranno trovati sui campi di battaglia o abbandonati da prigionieri liberati sulla parola, evasi o morti negli ospedali od ambulanze" e di inviarli alla Commissione. Ma i comandi disattesero questa disposizione: in tredici mesi si ebbe un solo caso di oggetti trasmessi: quelli appartenuti all'inglese Smallwood, convertito all'islamismo e passato al servizio dell'esercito ottomano, caduto in una scaramuccia presso Derna.

Il rimpatrio dei prigionieri, una volta conclusa la pace (settembre 1912), procedette piuttosto a rilento, sia perché i turchi era piuttosto restii a rilasciare i prigionieri italiani, sia perché nel frattempo era scoppiata la guerra tra la Turchia e diverse popolazioni balcaniche. Solo all'inizio di dicembre, previo accordo con il governo ellenico, furono imbarcati i prigionieri nei porti di Napoli e Palermo e di qui trasportati a Kaifa, dove giunsero il giorno 17.

Nell'economia della guerra di Libia, che costò agli italiani 3431 morti e 4220 feriti e fu molto dispendiosa sul piano militare, la questione della detenzione dei prigionieri mussulmani rappresenta solo una piccola nota, ma certamente significativa, perché pone per la prima volta agli alti vertici nazionali il problema della moderna prigionia.



IL DEBATE NELLA DIDATTICA DELLA STORIA

Il *debate* è un confronto di opinioni, in forma di gara regolata da norme formali precise e secondo tempi prestabiliti, fra due squadre di interlocutori che sostengono rispettivamente una tesi a favore (pro) e una contraria (contro) su un tema assegnato, portando argomentazioni a sostegno della propria posizione e controbattendo quelle della squadra avversaria. Il *debate*, come pratica didattica scolastico-dialettica risalente alle dispute dei sofisti nell'antica Grecia e alle *quaestiones* degli studenti delle università medievali, è stato inserito stabilmente da tempo nei programmi di studio degli istituti superiori nei Paesi anglosassoni e recentemente si è diffuso anche in Italia. La prima edizione delle Olimpiadi di Debate delle scuole italiane si è conclusa il 18 novembre 2017 a Roma, presso la Biblioteca del Senato della Repubblica "G. Spadolini", con la premiazione dei vincitori. Il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha consentito nel corso del 2017 la realizzazione di quindici corsi di formazione rivolti a docenti e studenti, con il coinvolgimento di 34 istituti scolastici, 48 docenti e un centinaio di studenti, impostando così un'attività che è proseguita poi nelle singole regioni presso più di 400 scuole che hanno coinvolto nella preparazione e nella selezione più di 1000 studenti e oltre 200 docenti.

di Alessandro Ferioli

Sostanzialmente le parti in cui si struttura una gara di *debate* sono sei. La prima operazione riguarda la scelta dell'argomento, che può essere stabilita in classe, anche con il contributo degli studenti e secondo i loro interessi, oppure dagli organizzatori della gara. Nella didattica scolastica, il docente provvede altresì a suddividere la classe nei due gruppi. Il tema deve essere divisivo, senza possibilità di mediazioni significative fra un "sì" o un "no" oppure fra un "pro" e un "contro". Anche gli argomenti nodali del programma di Storia possono essere oggetto di *debate*, perché in definitiva una qualsiasi proposta di ricostruzione storica scaturisce dal dibattito storiografico e da una narrazione. Alcuni temi relativi al campo d'interesse della storia contemporanea – e in particolare della Resistenza, con incursioni nell'attualità – potrebbero essere i seguenti:

- *"Dirsi antifascista nella società di oggi è ancora attuale e necessario. FAVOREVOLE O CONTRARIO?"*
- *"Custodire la memoria dei patimenti e dei sacrifici di guerra serve ancora. FAVOREVOLE O CONTRARIO?"*
- *"I bombardamenti atomici statunitensi su Hiroshima e Nagasaki furono, in quel frangente, necessari. FAVOREVOLE O CONTRARIO?"*



- *“È giusto consentire la libera commercializzazione del «Mein kampf»?”*
- *“Nei confronti dei responsabili delle deportazioni nei lager il perdono non è possibile. FAVOREVOLE O CONTRARIO?”*
- *“La Resistenza italiana, nelle sue diverse componenti, ha effettivamente avuto un ruolo incisivo nella Guerra di Liberazione. FAVOREVOLE O CONTRARIO?”*
- *“L’8 settembre 1943, secondo la definizione di Salvatore Satta, è la data della «morte della Patria». FAVOREVOLE O CONTRARIO?”*
- *“«Se accettiamo il fatto che Hitler era considerato da molti, se non da tutti, come l’incarnazione stessa del partito, sembrerebbe che, per la gran parte dei nuovi iscritti al movimento nazista durante l’ascesa al potere il suo indubbio antisemitismo radicale costituisca una componente secondaria piuttosto che primaria della sua immagine e del suo fascino» (I. Kershaw). FAVOREVOLE O CONTRARIO?”*
- *“Volenterosi carnefici (Goldhagen) o uomini comuni (Browning)?”*
- *“Fascismo: un regime basato principalmente sul consenso oppure sulla repressione?”*
- *“Non si può costruire un mondo migliore senza ricordarsi dei lager nazionalsocialisti. FAVOREVOLE O CONTRARIO?”*

In tal senso il *debate* potrebbe configurarsi come esercitazione laboratoriale connessa a un’unità d’apprendimento specifica. La seconda fase è costituita dalla ricerca del materiale. Questa può avvenire attraverso una libera indagine o con le indicazioni del docente (anche in forma di domande sul tema) ed, eventualmente, una bibliografia specifica a scopo di orientamento: la soluzione migliore potrebbe essere quella di impostare la ricerca nei suoi termini generali in classe e poi farla proseguire in orario extrascolastico a cura degli studenti. Difatti tale attività ha lo scopo di sviluppare competenze nella ricerca di fonti e documenti, anche in collaborazione, sviluppando la

riflessione critica sui materiali. La terza fase è quella dell’assegnazione della tesi: ciascuna squadra riceve la tesi che dovrà sostenere. In questo non v’è alcuna scelta né è richiesta un’adesione di pensiero o di natura ideologica alle ragioni che si andranno a portare; anzi, giacché l’elemento centrale dell’esercitazione è l’uso della retorica, le due squadre potranno scambiarsi le tesi in una seconda tornata della competizione. La quarta fase è costituita dalla designazione del portavoce, ossia di colui o colei che rappresenterà la propria squadra. La quinta fase è costituita dal vero e proprio dibattito, su cui ritorneremo a breve. La sesta è quella del giudizio finale, espresso da una giuria (costituita da un numero dispari di giudici) che formula un punteggio sulla base di una scheda di valutazione con appositi indicatori e descrittori di ciò che s’intende osservare, tenendo conto degli aspetti retorici e formali e della ricchezza e della coerenza delle argomentazioni presentate (nella didattica scolastica occorre ovviamente prevedere modalità di valutazione che tengano conto sia dei risultati del gruppo nel suo complesso che della prestazione di ciascuno dei suoi componenti).

Il fulcro della competizione è però costituito, ovviamente, dalla quinta delle fasi precedentemente indicate: quella del dibattito vero e proprio. Gli interventi dei *debater* devono essere pertinenti, efficaci, convincenti, supportati da dati, documenti e fonti verificabili. Una possibile traccia, secondo le esperienze maturate dalle scuole che già si servono del *debate* nella didattica, è la seguente: a) una presentazione del tema, della durata di tre minuti circa, con le posizioni generali assunte dalle due squadre e l’anticipazione delle argomentazioni di massima; b) le prime argomentazioni a sostegno delle rispettive tesi, presentate razionalmente da due *debater* diversi da quelli della presentazione; c) una pausa di riflessione e di riorganizzazione delle idee; d) ogni squadra procede alla confutazione delle tesi della squadra antagonista, per la durata di tre minuti circa, con un terzo *debater* (per complicare



questo momento, che è forse quello nevralgico poiché non lo si può preparare preventivamente, è possibile prevedere, con adeguato aumento del margine di tempo a dieci minuti, la possibilità per i componenti di ciascuna squadra di porre una o più domande al *debater* della squadra avversaria o per il pubblico, come parte terza, di porre domande ai due *debater*); e) la conclusione – affidata a un quarto *debater* o allo stesso *debater* che ha presentato il tema all’inizio – in cui siano riassunte le argomentazioni, nel tentativo di dare a esse un’impostazione definitiva. Nel caso in cui venga nominato un Capitano del gruppo, questi può presentare la tesi e gli argomenti degli altri *debater*, tenere l’intervento riassuntivo a conclusione della disputa e coordinare il lavoro di gruppo preparatorio al *debate*. Il Moderatore (*Chairman*) ha le funzioni di introdurre il *debate*, presentare la mozione e presenta gli speaker dei due gruppi, dare la parola agli speaker, aprire lo spazio alle domande dal pubblico (*Floor debate*), aprire la fase della votazione, congedare gli speaker e chiudere il *debate*.

Il *debate* mette gli studenti in condizione di conoscere le tecniche per sostenere una tesi, non basata sulla passionalità della difesa delle proprie convinzioni intime, ma sull’applicazione di regole dialettiche (ragionamento logico ed evidenza dei dati dimostrabili). Inoltre conferisce loro una serie di competenze trasversali, non strettamente legate a un sapere disciplinare ma riconoscibili piuttosto in “life skill” utili per l’intera esistenza ogniqualvolta essi dovranno assumere un ruolo attivo in processi decisionali, parlando in pubblico con argomentazioni e contro argomentazioni. Inoltre, attraverso un’educazione al dibattito formale (basato insomma sulla piena comprensione delle regole del gioco e la relativa capacità di applicarle) è possibile allenare la mente a considerare le posizioni contrarie alla propria, a non fossilizzarsi sulle proprie convinzioni, a considerare e rispettare le differenze culturali e d’opinione pur confutandole, a rafforzare le competenze relazionali (anche riguar-

do ai turni di parola) attraverso un dialogo dialogico, ossia finalizzato all’individuazione di una sola verità fra le due tesi in gioco. Nel corso della preparazione è appunto fondamentale sforzarsi di prevedere quali saranno i processi mentali ed emotivi che affronterà la parte “avversaria”. Siccome l’intervento non deve essere letto, per organizzare le idee è possibile redigere una mappa, operazione per la quale sono disponibili anche software appositi (<http://www.readwritethink.org/files/resources/interactives/persuasion_map/>).

La metodologia del *debate* è tipicamente laboratoriale – basata sul coinvolgimento degli studenti con differenti compiti, anche sul presupposto dell’individualizzazione nell’assegnazione di ruoli – e richiede spazi appositamente allestiti: fra questi un’area per lo svolgimento del dibattito, ove si mettano una di fronte all’altra le due squadre (“pro” e “contro”); ai due lati opposti lo spazio per il pubblico e quello della giuria, mentre al centro viene posto il Conduttore/Moderatore. Lo spazio più originale, però, è forse immateriale, ossia uno spazio che agevoli il pensiero critico e lo sviluppo delle idee, non senza qualche incursione corsara in altre modalità di esercitazioni, come ad esempio il *role play*: in tal senso il *debate* potrebbe svolgersi con un partecipante che interpreti un personaggio storico. Inoltre il *debate* può essere rafforzato da tecnologie utili alla preparazione di grafici, immagini, documenti a sostegno dell’intervento oratorio.

In definitiva la pratica del *debate* migliora le competenze trasversali adatte ad affrontare meglio l’intero percorso di studio, poiché abitua a ragionare e a esprimersi pubblicamente in modo ricco e fluido: secondo le ricerche del Cfbt Education Trust e dell’English Speaking Union, gli studenti coinvolti nei *debate* hanno aumentato del 25% la probabilità di completare la scuola superiore negli Stati Uniti d’America, con un’impennata del 70% nel caso degli studenti afroamericani.

(https://debate.uvm.edu/dcpdf/ESU_Report_debatingtheevidence_FINAL.pdf).

FATTI & PERSONE

a cura di Gisella Bonifazi

PER NON DIMENTICARE

“MEMORANEA” IL MUSEO VIRTUALE DEDICATO AI LUOGHI DELLA RESISTENZA E DELLA MEMORIA

Presentato alla stampa e alle istituzioni venerdì 16 marzo presso la sede del Ministero dei Beni Culturali, il portale online “Memoranea” ci permette di effettuare un viaggio virtuale da Bolzano a Catania, visitando oltre 130 Musei dedicati alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione.

Il progetto è nato dalle sollecitazioni della Commissione per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in occasione delle celebrazioni del 70° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione ed è stato realizzato dal Museo Storico della Liberazione di Via Tasso a Roma, in collaborazione con il Centro Studi Movimenti di Parma.

Diversi per dimensioni, struttura, forma di gestione e nati in tempi successivi per iniziativa di associazioni, enti locali o famiglie, questi musei presentano le mille sfaccettature di una realtà popolare e militare italiana che non mancò nell’impegno, al fianco delle Forze Alleate, per la liberazione dell’Italia dal nazifascismo.

Alcuni di essi testimoniano i drammi di stragi e deportazioni, mentre alcune case-museo ricordano le radici lontane di uomini-simbolo della cultura antifascista (Pietro Gobetti, Alcide De Gasperi, Carlo Levi, solo per ricordarne alcuni).

Più volte citata durante la Conferenza la Mostra permanente “Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945” dell’ANRP, unica realtà presente a Roma nella sezione del portale “deportazione e internamento”.

Presenti, tra gli altri, Antonio Lampis, direttore generale musei del Mibact, il quale ha affermato che “il tema dei Musei della Resistenza è un tema che mi è molto caro. Questa iniziativa risponde alla domanda di tanti cittadini”. “In queste settimane - ha ricordato il direttore generale - si avvia il Sistema Museale Nazionale che metterà in rete i musei nazionali, civici e privati. In un contesto come quello odierno è ancora più necessario dedicare spazio ai musei virtuali”.

Secondo il presidente del Museo Storico della Liberazione di Roma, Antonio Parisella “è però importantissimo non dimenticare che il museo virtuale Memoranea è costituito da 133 musei reali, realizzati e gestiti da persone. Bisogna usare i mezzi della tecnologia non per sostituire le persone, bensì per valorizzare l’impegno di volontari, testimoni e collezionisti che in tutta Italia gestiscono queste realtà museali”.

Presenti anche Paolo Masini, vicepresidente del museo della Shoah, Adriano Sorba, coordinatore del progetto informatico e Antonio Parisella, presidente del Museo Storico della Liberazione. “Memoranea” è anche un’applicazione gratuita, disponibile per IOS e Android.





MEDAGLIA D'ONORE E DELLA LIBERAZIONE

IN TUTTA ITALIA LE CERIMONIE PER LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE D'ONORE E DELLA LIBERAZIONE A QUANTI HANNO CONTRIBUITO AD UNA ITALIA LIBERA E DEMOCRATICA. DI SEGUITO LA CRONACA DI ALCUNE MANIFESTAZIONI CHE HANNO VISTO PROTAGONISTI I NOSTRI ASSOCIATI



COSENZA

Il Prefetto di Cosenza, Gianfranco Tomao, ha consegnato nella giornata del 2 giugno 2017 la Medaglia della Liberazione con relativo attestato alla memoria di Francesco Cinelli di Cosenza, ritirata dal figlio Antonio socio dell'ANRP e di Michele Grosso di Altomonte. Nella stessa cerimonia sono state consegnate dal Prefetto le Medaglie d'Onore ai familiari di Guido Achille De Rango, Domenico Murrone e Giuseppe Scalzipenna.

ROMA

Il 31 ottobre 2017, Alfonso Caiazzo dirigente della Prefettura di Roma, ha consegnato personalmente la Medaglia della Liberazione al valoroso reduce ed internato della Seconda Guerra Mondiale Sergente Artigliere Cav. Innocenzo MORELLI, nato a Cagnano Amiterno nel 1920.

Morelli, 97 anni e 6 mesi, è stato Sergente Artigliere del 50° Reggimento Artiglieria - Divisione Regina e del 35° Reggimento Artiglieria del Regio Esercito Italiano e venne catturato a RODI l'8 settembre 1943 per essere internato in Germania nelle Miniere dell'Alsazia Lorena, allora in possesso dei Tedeschi.

Già pluridecorato della Seconda Guerra Mondiale, nominato Cavaliere OMRI, ha ricevuto nel luglio del 2015 la Medaglia d'Onore per internamento in Germania dal settembre '43 al febbraio 1945.



MILANO

Il prefetto di Milano Luciana Lamorgese, alla presenza del presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, ha consegnato le medaglie personalmente a Giuseppe Ghisi e Roberto Nobilini, mentre per Silvio Bosè, Giuseppe Cassina, Leandro D'Incecco, Ernesto Pastori, Samuele Pezzoni e Guido Visentin erano presenti parenti e familiari. Una nona medaglia è stata inviata invece ai familiari di Ernesto Banfi, non presenti alla cerimonia.



VERBANIA

È stata celebrata in prefettura a Villa Taranto la giornata della memoria a Verbania con le testimonianze di internati e brani dalla «Tregua» di Primo Levi presentati dai ragazzi del 5^a liceo classico del Cavallieri. Nella stessa cerimonia sono state consegnate le medaglie d'onore ai nipoti dell'alpino bavenese Giovanni Tomola, morto nel campo di prigionia di Gross Fullen e a Roberto Branca, canobiese di 94 anni, soldato del genio militare detenuto in campi di lavoro in Germania dal settembre del 1943 all'aprile del 1945.

BARBIANELLO



Domenica 22 aprile, in concomitanza con le celebrazioni per il Santo Patrono San Giorgio Martire, si è svolta la commemorazione dell'Anniversario della Liberazione, organizzata dalla locale sezione ANRP, d'intesa con l'Amministrazione Comunale e le associazioni d'arma cittadine. Dopo l'alzabandiera, gli onori ai Caduti eseguiti dal Complesso Bandistico Bronese, e i saluti del Sindaco Giorgio Falbo, il Presidente ANRP, Cav.Uff. Franco Remo Del Vecchio, ha tenuto l'orazione ufficiale ricordando tutti i protagonisti di quel periodo così travagliato: militari dell'esercito regolare, partigiani, internati militari italiani e popolazione civile.



TORINO

101 candeline per il nostro socio, Serg. R. Marina Cav. Giovanni MASSAZZA, da poco insignito della Medaglia della Liberazione, ha ricevuto anche gli auguri gentilmente formulati dalla Sindaco, Chiara Appendino. Sinceri auguri da parte di Liberi e dell'Anrp.

NON SOLO LIBRI

a cura di Maria Elena Ciccarello

A QUINDICI ANNI DALLA SUA NASCITA M@GM@ AFFRONTA IL TEMA DEI PRIGIONIERI DI GUERRA

“Chi erano i POW? e gli IMI? Perché dopo tanti anni si continua ancora a parlare della loro vicenda? Qual era la loro identità individuale al di là delle divise o dei gradi ricoperti?”

A partire da questi interrogativi ha preso le mosse l'incontro che si è tenuto venerdì 13 Aprile nella sala conferenze dell'Anrp, in occasione del 15° anniversario della fondazione della rivista di Scienze Umane e Sociali M@gm@. Un momento di riflessione sul passato per capire il presente e costruire un futuro senza più confini e filo spinato.

L'incontro, moderato da Maria Immacolata Macioti, è iniziato con l'intervento di Orazio Maria Valastro, direttore scientifico della rivista, che ha presentato la storia di M@gm@ a partire dai suoi albori nel 2002, come progetto editoriale dell'Osservatorio dei Processi Comunicativi.

La rivista ha maturato nel tempo l'obiettivo di promuovere gli approcci e le metodologie qualitative, sostenendo una socio-antropologia dell'immaginario simbolico e sociale in grado di coniugare teoria e pratica, approcci teorici e analisi empiriche, concependo l'intervento professionale, la ricerca sociale e la formazione, l'analisi e l'intervento nei contesti sociali e culturali, come osservazione, interpretazione critica e cambiamento partecipato della vita quotidiana.

M@gm@ costituisce oggi uno spazio interdisciplinare di comunicazione, riflessione e collaborazione, uno strumento di formazione e perfezionamento con l'intento di contribuire alla produzione di conoscenza e pratiche condivise.

Valastro, ripercorrendo brevemente storie personali di propri familiari negli anni della Seconda guerra mondiale, ha focalizzato l'attenzione sull'intrecciarsi di memoria e immaginario presentando al contempo contributi ed iniziative portate avanti negli anni, come l'Organizzazione di Volontariato 'Le Stelle in Tasca', volte a promuovere interventi sociali.

Un quadro delle vicende storiche avvenute tra il 1943 ed il 1945 con particolare attenzione alla condizione degli IMI è stato presentato da Rosina Zucco, responsabile del Dipartimento Storia e Memoria dell'ANRP.



Dopo una panoramica storica introduttiva sulla vicenda degli IMI, Rosina Zucco si è soffermata ad illustrare in particolare le attività promosse nel corso degli anni dall'ANRP ed i progetti portati avanti per far conoscere questa pagina di storia. Fondamentale è stato il lavoro diretto sulle testimonianze, elaborato da storici e sociologi, come le interviste ai familiari degli ex IMI, pubblicate nel 2005 sui quattro volumi “Prigionieri senza tutela. Con occhi di figli racconti di padri internati” e le audio e video interviste a reduci dall'internamento, raccolte a livello regionale in Lombardia, Veneto, Abruzzo e Molise, visitabili nel sito www.imiedeportati.eu. Ascoltandoli nasce un filo rosso che li lega tra di loro, che lega luoghi, ceti ed ambienti tanto differenti. Nasce un racconto a volte ironico, a volte amaro, in cui indicatori comuni sono le sofferenze e i disagi subiti. Il tutto decantato dal trascorrere del tempo che fa rivivere il positivo di un'esperienza che, pur nella sofferenza, è stata di grande arricchimento morale ed affettivo.

È seguito un accenno alla diaristica dell'internamento e alla sua validità di memoria registrata in tempo reale, nonché alla pubblicazione dei due diari di Giacomo Brisca e Giuseppe Lidio Lalli. La parte conclusiva dell'intervento è stata dedicata dalla Zucco a illustrare tre importanti progetti che sono stati realizzati dall'ANRP e che sono frutto di un capillare lavoro di ricerca su fonti archivistiche e documentali: L'Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945, Il LeBI - Lessico biografico degli IMI 1943-1945 e la Mostra storico-didattica “Vite



di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-1945". La storia di migliaia di persone, grazie a queste ricerche, non è più legata solo a stime numeriche, ma è diventata una storia di uomini collocati in una drammatica realtà e con un peculiare vissuto esperienziale. Mariella Tringale, del laboratorio "Cercatori di memoria, Ateliers dell'immaginario autobiografico" curato dall'Odv Le Stelle in Tasca, ha presentato un manoscritto sull'esperienza del padre. Il testo, presentato sotto forma di ipotetico dialogo con il genitore, scritto in seconda persona, è carico di vicende dal contenuto storico ed emozionale e trae spunto dal diario che il padre aveva scritto su un quadernetto durante gli anni del lungo internamento e scampato miracolosamente alle varie traversie.

Nel ripercorrere quelle vicende Mariella Tringale è entrata nel vissuto di una prigionia, varcando quella soglia di personale dove la rimozione per tanti anni aveva fatto da padrona, generando un silenzio sul passato necessario per andare avanti e guardare al futuro.

Tanti i temi che emergono dal testo, primo tra tutti un forte amor patrio che aveva portato tanti giovani militari ad *"accettare il proprio calvario per riabilitare i propri figli, le future generazioni dell'Italia vilipesa e tradita"*. La condizione di prigionieri che essi stessi avevano scelto, rispetto alla possibilità di aderire alla proposta tedesca di combattere al loro fianco, aveva portato tanti soldati a sentirsi espiatori di una disfatta che l'Italia aveva subito. In tale contesto storico, come si legge nel testo, *"...l'italiano sembra un popolo di pecore senza pastore e senza meta e per tale motivo soggiace a tutte le avversità e non osa rialzarsi per timore di essere battuto"*.

Con il ritorno in patria, gli IMI vennero a conoscenza di quanto sia stata devastante la guerra anche per i familiari rimasti a casa, spesso vittime di bombardamenti o costretti a cambi di residenza, ma nello stesso tempo è maturata in loro la consapevolezza di poter finalmente guardare avanti nella speranza di un futuro nuovo e diverso. Per entrare nel merito del vissuto

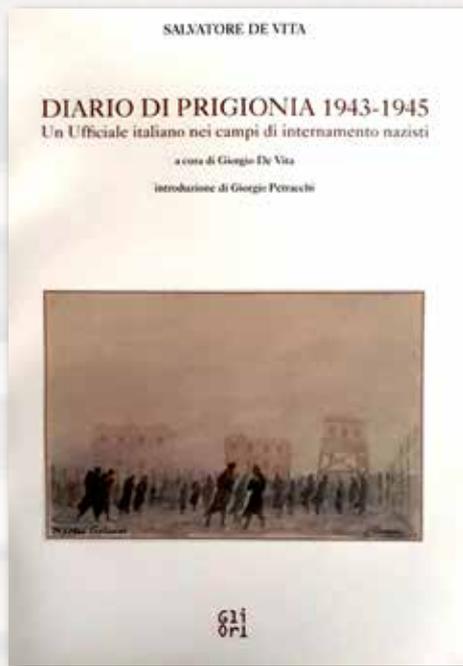
emozionale ed umano dei soldati italiani internati in Germania la lettura delle lettere spedite dai campi di internamento, presentata da Maria Elena Ciccarello, ha permesso di intraprendere un viaggio nella dimensione più personale della vicenda.

Nella nostra epoca, dominata da una tecnologia in costante sviluppo e da una comunicazione sempre più immediata, le lettere sono diventate ormai strumenti obsoleti, ma per i POW e gli IMI hanno costituito l'unica fonte di informazione per dare e ricevere notizie. Dai documenti d'archivio dell'ANRP sono emerse più di 600 lettere che, per quanto sottoposte a censura, nel loro contenuto storico ed emozionale, hanno consentito di restituire alla storia una pagina fino a pochi decenni fa poco attenzionata.

Tra il detto ed il non detto, le pagine rappresentano infatti una fonte di informazioni dalla voce dei diretti protagonisti sui luoghi di prigionia, sulle condizioni di vita, sui valori interiori. Viene fuori un quadro non di una resistenza, ma di un insieme di resistenze affrontate dai POW e dagli IMI: resistenza alla fame, al freddo, ai soprusi, alle umiliazioni, al lavoro.

Dalle lettere emerge come ogni militare abbia avuto la sua storia, unica e singolare, la sua esperienza particolare, diversa dalle altre in base alla propria sensibilità, alla propria personalità, al proprio modo di affrontare la realtà. La lettura delle lettere dà voce a coloro i cui nomi non sono e non saranno mai sui libri di storia ma che con loro sacrificio e con il loro "sofferto" sono diventati protagonisti di uno dei periodi più bui della storia italiana.

A conclusione dei lavori si è lasciato spazio agli interventi da parte dei presenti. Singolare a tal proposito quello di un ragazzo del Liceo Linguistico Russel presente con la sua classe, che ha manifestato il suo interesse per l'argomento trattato e la sua commozione per il sacrificio dei militari italiani sintetizzato in una lettera in cui un militare scriveva: *"Ho davanti agli occhi la tua fotografia, in essa vedo con gioia infinita il passato e l'avvenire- il presente non fa parte del tempo...!"*.



DIARIO DI PRIGIONIA 1943 - 1945

Salvatore De Vita

Il volume racconta la vicenda bellica del tenente colonnello Salvatore De Vita nato a Capua il 22 maggio 1893. Il 29 dicembre 1911 De Vita si arruola volontario presso il 31° fanteria e l'1 marzo 1915 è sergente maggiore nel 64° reggimento fanteria. Dopo poche settimane l'Italia entra in guerra e, il 4 giugno, Salvatore giunge nei territori dove si combatte. Il 27 febbraio 1916 diventa sottotenente in servizio attivo permanente, per merito di guerra, e il 15 maggio viene fatto prigioniero a Monte Coston. Il 20 luglio viene promosso tenente. Il 12 novembre 1918, a seguito dell'armistizio, rimpatria e giunge ad Ancona nel Centro di raccolta ex prigionieri.

Il 30 marzo 1919 viene inviato in Albania. Il 4 aprile sbarca a Valona e il 6 luglio diventa capitano.

Il 19 febbraio 1920 sposa Ida Cataldi. Nel 1922 gli viene attribuita la "Croce al valor militare". Dopo un trasferimento a Gaeta, il 4 marzo 1928 viene definitivamente assegnato al distretto di Pistoia nell'83°

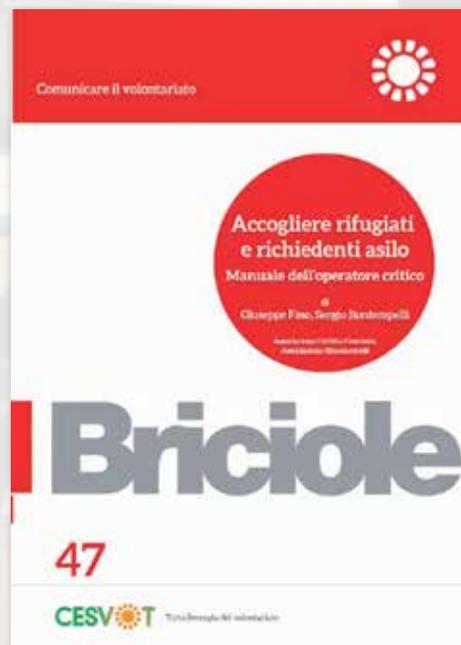
reggimento fanteria. Nel settembre 1937 viene promosso maggiore. Divenuto colonnello nel 1942, il 12 giugno dello stesso anno parte da Brindisi verso Atene per prendere il comando della Base militare 12 del Settore Autonomo di Corinto, agli ordini del gen. Riccardo Mattioli (11° Armata, comandata dal generale Carlo Vecchiarelli; VIII Corpo d'Armata).

Il 9 settembre 1943, giorno successivo all'armistizio, viene catturato dall'esercito tedesco e internato in vari campi, in Germania (Trier, Norimberga, Muhlberg Elbe) e Polonia (Biala Polaska, Czestochowa). Riesce a tornare a casa, a Pistoia, dopo più di 2 anni, il 13 settembre 1943. Nel 1950 viene decorato con la Croce al merito di guerra.

Come scrive nell'introduzione il presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, Ivano Paci "nelle pagine del diario è possibile seguire un faticosissimo itinerario esteriore: dalla cattura a Corinto, dove De Vita comandava la Base Militare 12, fino ai diversi campi di prigionia in Germania e in Polonia. A questo viaggio si accompagna inevitabilmente quello interiore, intriso di sofferenza, di paura e soprattutto di fame". Un esercizio di scrittura costante e tutto voluto, come sottolinea nel suo diario lo stesso Salvatore: "Scrivo perché ogni giorno ho preso a scrivere, perché ho giurato di non saltarne nessuno, ma oggi non avrei proprio nulla da dire: il solito malcontento, la costernante mancanza di notizie da casa". (l.m.)

BRICIOLE

L'immigrazione è un tema sempre più attuale e ricorrente che racchiude in sé una moltitudine di situazioni, di storie, di volti. Richiede pratiche di accoglienza efficaci e personale qualificato nella gestione delle strutture ospitanti. Dinanzi ad un quadro non unitario del fenomeno migratorio tanti sono ancora gli interrogativi che emergono relativamente alla differenza tra richiedenti asilo e rifugiato, al ruolo degli operatori, alla dimensione istituzionale dell'accoglienza. A partire da incontri diretti con ospiti dei centri, operatori e volontari è nato il testo "Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell'operatore critico" di Giuseppe Faso e Sergio Bontempelli, un manuale pensato per chi lavora nell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo. L'incontro con gli autori svoltosi nel pomeriggio del 12 marzo nella biblioteca dell'Anrp è diventato motivo di confronto e scambio sul tema, con il contributo delle diverse esperienze individuali, nell'intento di affrontare con maggiore chiarezza un argomento dalle tante sfaccettature.



La farfalla

*Contento. proprio contento
sono stato molte volte nella vita
ma più di tutte quando
mi hanno liberato in Germania
che mi sono messo a guardare una farfalla
senza la voglia di mangiarla.*

Tonino Guerra



MUSEO
VITE DI
IMI

Il Costituzione del Consiglio
dei ministri degli affari esteri

ZIEMIA PR
Bydgoszcz
Zapowiad
Premier
Demobilizacja

GLORIA

Segreteria organizzativa: anrpita@tin.it
Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia,
dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari
Via Labicana, 15 A - 00184 Roma - tel. 06 7004253 - fax 06 77255542